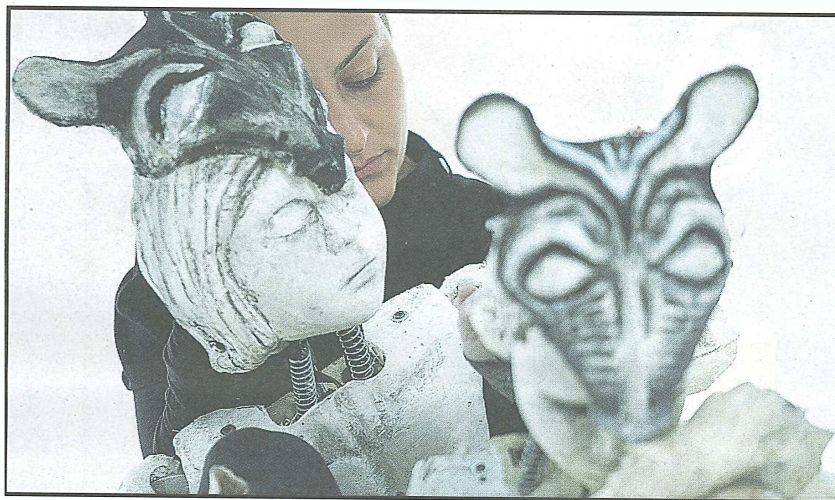


la Lettura

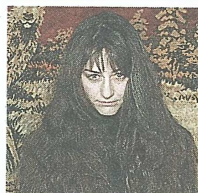
Teatro A Udine «Il canto della caduta» di Marta Cuscunà: l'epica di un popolo pacifico guidato da regine

Uno stormo di corvi porta la guerra: le donne resistono

di LAURA ZANGARINI



i



La regista

Marta Cuscunà, attrice, regista e drammaturga, è nata a Monfalcone (Gorizia) nel 1982. Ha studiato a Prima del Teatro: Scuola Europea per l'Arte dell'Attore. Esordisce come attrice in *Merma Never Dies*, spettacolo con pupazzi di Joan Miró e regia di Joan Baixas. Nel 2009 vince il Premio Scenari Ustica per *È bello vivere liberi!* e nel 2012 la menzione speciale Premio Eleonora Duse per *La semplicità ingannata*. Nel 2016 è finalista al Premio Ubu per *Sorry, boys*. Dal 2009 fa parte del progetto Fies Factory di Centrale Fies.

Lo spettacolo
Il canto della caduta, il nuovo lavoro teatrale (in alto un'immagine) di e con Marta Cuscunà, prende il via da un'antica storia ladina, il mito dei Fanes, un regno pacifico di donne, distrutto dalla sete di dominio degli uomini. Una riflessione sulla guerra come parte incancellabile del destino dell'umanità. Lo spettacolo, in prima nazionale il 25 e 26 ottobre (ore 21) e poi in tournée, inaugura la stagione del Palamostre di Udine (piazza Paolo Diacono 21, tel. 0432.506925). Biglietti: da € 12 a 20

Dalla storia di Ondina Peteani, staffetta partigiana raccontata in *È bello vivere liberi!*, spettacolo vincitore del Premio Scenari Ustica 2009, alla ribellione delle Clarisse del convento Santa Chiara di Udine al centro di *La semplicità ingannata*, Marta Cuscunà ha fatto delle «donne resistenti» il focus delle sue narrazioni. In questo percorso, e coerentemente con la convinzione che il teatro debba essere «uno strumento di lotta politica e cambiamento sociale», si inserisce *Il canto della caduta*, il nuovo lavoro della drammaturga, attrice e regista di Monfalcone, in scena in prima nazionale il 25 e 26 ottobre al Palamostre di Udine, e poi in tournée.

Ispirato alla saga dei Fanes, ciclo epico che appartiene al patrimonio di storie delle Dolomiti, dove vive la piccola minoranza etnica e linguistica dei ladini, *Il canto della caduta* è il racconto di un tempo più antico del tempo e di un popolo pacifico guidato da regine, stravolto dall'arrivo di un re straniero che darà inizio all'epoca del dominio e della spada. Un regno mitico in cui, racconta Cuscunà, «il femminile non era sinonimo di inferiorità e il rapporto tra i popoli non era di dominanza bensì mutuale». Un mito che si è conservato nel cuore dell'Europa in forma esclusivamente orale fino ai primi del Novecento, tramandandosi di generazione in generazione, e che all'interno custodisce credenze pre-cristiane. L'attrice e regista ne è rimasta colpita perché, spiega, «sembra raccontare le stesse teorie formulate ne *Il linguaggio della Dea*, saggio dall'archeomitologa Marija Gimbutas, che ricostruisce un'Europa neolitica in cui la presenza del femminile sarebbe stata centrale nella visione del sacro e della struttura sociale». Un'Europa antica molto diversa da quella che è poi prevalsa, «un'Europa in cui le società erano prevalentemente egualitarie e pacifiche e il rapporto fra i sessi era equilibrato e paritario». Il mito dei Fanes, prosegue Cuscunà, sembra concentrarsi proprio su quel punto nella preistoria della civiltà europea in cui la nostra evoluzione culturale sarebbe stata letteralmente sconvolta. Oggi — osserva — siamo immersi in un sistema di guerre incessanti: sembra che la guerra sia parte inevitabile del destino dell'umanità. Eppure, forse, c'è stato un tempo d'oro della

pace che è andato perduto». *Il canto della caduta* vuole portare alla luce «il racconto di come eravamo, di quell'alternativa sociale auspicabile per il futuro che viene presentata sempre come un'utopia irrealizzabile. E che potrebbe invece già essere esistita». Oltre a Cuscunà, protagonista principale dello spettacolo è uno stormo di corvi animatronici da lei manovrati attraverso joystick meccanici, progettati e realizzati dalla scenografa Paola Villani. «Mettere in scena la guerra, per me significa costruire un racconto diverso da quello a cui ci hanno assuefatto i telegiornali, dove la distruzione bellica è così esibita da risultare ormai inoffensiva. Significa cercare un modo per varcare i confini dell'irrapresentabilità dell'orrore che essa porta con sé. Nel *Canto della caduta* la guerra non si vede sulla scena. Eppure c'è, restituita al pubblico dal punto di vista degli unici personaggi che ne traggono sempre vantaggio: i corvi».

Il tentativo che sta alla base del progetto scenografico è quello di «scardinare l'immaginario del teatro di figura, che in Italia è ancora molto legato alla tradizione popolare, attraverso la scelta di utilizzare per la movimentazione dei pupazzi alcune tecnologie comunemente applicate al mondo degli effetti speciali per il cinema». La realizzazione dello spettacolo ha richiesto oltre un anno e mezzo di lavoro, ed è stata resa possibile grazie alle residenze creative in alcuni dei più importanti centri di produzione italiani, tra cui Centrale Fies («dal 2009, la mia casa artistica», sottolinea Cuscunà) e il Ccs Teatro stabile di innovazione del Friuli-Venezia Giulia. «*Il canto della caduta* è sostenuto anche da due importanti partner portoghesi, il São Luiz Teatro Municipal e A Tarumba Teatro de Marionetas, che hanno anche ospitato alcune fasi delle prove. Grazie al loro impegno a febbraio 2019, lo spettacolo andrà in tournée in diverse città del Portogallo».

Seguendo le tracce del suo percorso artistico, possiamo parlare di «teatro femminista»? Cuscunà: «Se teniamo in primo piano i temi, esiste un teatro femminista, inteso come pratica performativa che ha una dimensione sociale ed etica, che porta in scena un corpo che è politico e che crede nella parità di diritti, perché una società più giusta verso le donne, è un posto migliore per tutti».